

Mercoledì 11 marzo 1998

2 l'Unità

CULTURA E SOCIETÀ

IL COMMENTO

Quella bellezza non è solo un dono piovuto dal cielo

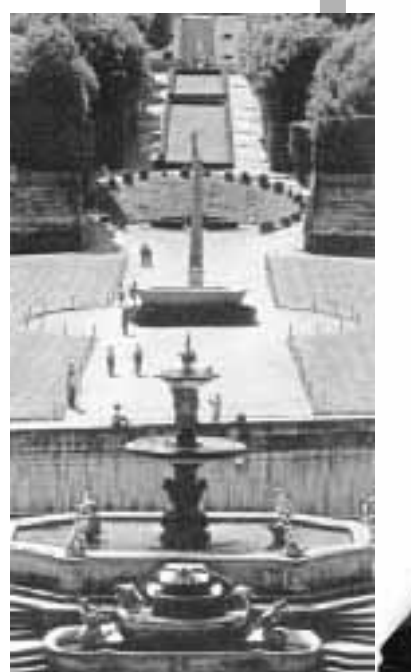
OTTAVIO CECCHI

NEL GIUGNO dell'anno scorso furono riaperte le porte del Museo di Villa Borghese, e dopo 14 anni di restauri, Paolina Bonaparte poté rivedere la luce. Eccetto qualche tentativo di snobismo rurale, l'avvenimento fu accolto con favore: primo perché il museo restituisce al pubblico Paolina di tutti gli altri personaggi e oggetti di quelle stanze; secondo, perché la riapertura a Villa Borghese era il segnale d'inizio di una nuova politica dei Beni culturali. Chi è stato presidente o fortunato, si è seduto davanti al televisore e ha seguito Federico Zeri in un pellegrinaggio in alcuni luoghi del terremoto del settembre scorso in Umbria e nelle Marche. La commozione e, a tratti, l'indignazione di Zeri era pienamente comprensibile. Passato da un pezzo il terremoto, se non tutto, quasi tutto di quelle belle chiese e di quei bei palazzi era ancora tra i sassi e i calcinacci. Quelle immagini le abbiamo fissate nella mente, non solo perché rivelavano il danno che può fare un terremoto, ma anche perché gettavano luce sul nostro modo di guardare ai beni che l'Italia ha in abbondanza: un modo lento, cauto, che rovesciava negli effetti della disgrazia l'abitudine a vederli circondati di bellezza. Nessuno si affrettava, il tempo e l'eternità pareggiavano.

Qualcosa tuttavia aveva già scosso l'ambiente, e non era ancora il terremoto: era la riapertura del Museo di Paolina Borghese, erano le nuove misure che il ministro aveva adottato in materia di apertura e chiusura dei musei. Qualche museo tra i maggiori ebbe l'autorizzazione ad aprire anche la sera per dar modo alle lunghe file di turisti di visitare le sale.

Il turismo può piacere o non piacere. A noi non piace perché superficiale e frettoloso, e ce ne guardiamo. Ma è un fenomeno del nostro tempo e oltretutto è un'industria: a conti fatti, porta valuta nelle casse dello Stato. I turisti non sono i messaggeri di qualche armonia pre-stabilita: sono semplici cittadini che hanno deciso di guardare anche un po' più in là di un palmo dal loro naso. Se scelgono il nostro paese, non possiamo che ringraziarli della visita e della valuta.

Non staremo a ripetere l'elenco dei musei e delle gallerie, aperti anche di sera, elenco che troverete in queste pagine. Vogliamo piuttosto soffermarci sugli effetti benefici. Allo scadere dei tre anni, diciamo così, sperimentali, che cominceranno il 6 aprile prossimo, si faranno i conti. Il provvedimento del ministro Veltroni cambia nel profondo il vecchio rapporto tra il paese e i Beni culturali che gli sono stati affidati (nessuno è «padrone» di quel patrimonio). Non si dice niente di nuovo: nel passato, tutti i beni culturali erano (e sono tuttora) considerati come un dono celeste piovuto per grazia di Dio in una terra in cui alligna facilmente la bellezza. La presenza di tante opere dell'ingegno artistico nelle nostre città (e, a quanto pare, anche nei mari che ci stanno intorno: è di pochi giorni fa il rinvenimento in mare di una statua che, nelle previsioni farà compagnia da Mazara ai Bronzi di Riace) è sempre stata causa di soddisfazione e di vanità: come se ognuno di noi avesse, in un modo o nell'altro, ma senza muovere un dito, contribuito alla loro creazione. Felici di avere per la casa una così bella figliolanza, dimenticammo la responsabilità che un patrimonio simile necessariamente porta con sé. Era questo il nodo di un certo nazionalismo da poveri cristi che si vantavano di avere ciò che, poi, non curavano. La fattiva attenzione ai musei e alle gallerie, il richiamo fatto echeggiare in tutto il mondo hanno ricondotto la questione alla responsabilità. L'esperienza dell'anno scorso e la triste evenienza del terremoto dell'Umbria e delle Marche ci hanno insegnato più del necessario. È buona regola far tesoro del bene e del male.



ROMA. I magnifici sedici e i capolavori dell'arte. Sei città, sedici musei. Non più «nascosti» dalla fretta del custode che agita le chiavi per chiudere i portoni. I visitatori italiani e stranieri, senza più l'ansia del tempo che scorre, potranno andare a Firenze per ammirare le movenze della Primavera di Botticelli oppure partire per Milano e consumare con la fantasia l'ultima Cena di Leonardo. E ancora: fare un salto a Firenze per il David di Michelangelo e soggiornare a Roma accanto al fondo schiena di Paolina Borghese del Canova. Per i magnifici sedici il giorno è più lungo. E il visitatore sarà sempre il benvenuto. Eccoli.

Il Museo Egizio di Torino. Nacque nel 1824 quando il re Carlo Felice acquistò una imponente collezione di antichità egizie raccolte

COSA VEDERE

Dagli egizi alla pittura astratta

da Bernardini Drovetti: oltre 5000 reperti, fra cui la celeberrima statua di Ramses. Il museo ha poi triplicato le sue collezioni con gli oggetti provenienti dagli scavi. Spiccano le pitture delle tombe di Ibi da Gebelin (V dinastia) e di Kha e Merit da Deir el Medina.

Il Cenacolo Vinciano di Milano. Lo si trova nel refettorio del

convento di Santa Maria delle Grazie. Leonardo da Vinci lo dipinse in tre anni: tra il 1495 e il 1498. Il Cenacolo, restaurato da poco, è una delle opere capitali di tutto il Rinascimento per la solenne monumentalità della composizione, per l'immediatezza dei gesti e delle espressioni, nonché per la capacità di rinnovamento dell'iconografia tradizionale dell'Ultima Cena.

La Pinacoteca di Brera. È uno dei più importanti luoghi culturali milanesi. Si è arricchito di raccolte durante gli anni della epopea napoleonica e grazie ad acquisti, donazioni e lasciti è divenuto un museo di interesse nazionale. Ospita opere di Raffaello, Tiepolo, Caravaggio, Hayez e Piero della Francesca.

Arte

Un coro di sì Finalmente orari da città moderne

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. E ora il museo anche a chi lavora. La decisione di aprire le gallerie statali più frequentate d'Italia anche di sera, a orari compatibili con i normali impegni di lavoro, raccoglie un coro di pareri favorevoli.

Anna Maria Petrioli Tofani è interessata in prima persona. Per forza, è la direttrice degli Uffizi: «Già l'estate scorsa, quando aprimmo da metà giugno a metà settembre per 39 sere, dopo i primi giorni un po' stentati il pubblico gradì molto». La Galleria fiorentina registrò un incremento di 24.000-25.000 persone, superando agevolmente la media del migliaio di ingressi a serata. «Siamo andati in attivo e l'amministrazione pubblica ci ha anche guadagnato. Non è stato un ritorno solo di natura economica ma anche culturale». Tanto più che a frequentare gli Uffizi dopo il tramonto erano soprattutto stranieri

non intruppati e italiani, fiorentini e toscani in testa. Definisce l'iniziativa «ottima». E condivide che si siano selezionati i musei: «L'estate scorsa non tutti ebbero lo stesso successo di pubblico». Solo un aspetto le fa corrugare la fronte: che siano garantiti custodi a sufficienza per tredici ore filate. «Al momento con il personale che abbiamo l'iniziativa non è fattibile. Servirà una diversa organizzazione del lavoro. E quindi confido in un incremento di custodi con assunzioni permanenti

e non solo con i trimestrali».

Approva Renato Nicolini, già assessore alla cultura di Roma, di Napoli, ora alla guida del Palazzo delle Esposizioni nella capitale. «È positivo, certo, per quanto sia opportuno ricordare come i musei siano spazi delicati e che l'apertura serale non è un valore in sé. Va pensata con intelligenza, collegata a una politica di sicurezza della vita urbana».

L'offensiva contro gli orari ridotti incontra il benplacito di Antonio Bassolino, sindaco di Napoli: «È un ulteriore passo avanti sulla strada da noi intrapresa quattro anni fa di



MANARA: È un'idea molto buona perché in tal modo possono visitare i musei anche i non addetti ai lavori, chi di giorno è impegnato. E avvicinerà molte persone a luoghi finora considerati un po' ciminteriali

una forte valorizzazione del patrimonio culturale e artistico. La decisione è di grande importanza».

Non si discosta Mario Primicerio, sindaco di Firenze: «Così ci proiettiamo all'avanguardia nel mondo. Lo sforzo del governo è notevole e sarà compensato dal successo».

Giuseppe Chiarante, presidente dell'Associazione Bianchi Bandinelli, che si occupa di beni culturali, approva. Soprattutto apprezza l'estensione domenicale: «Si rovescia

il criterio per cui proprio la domenica pomeriggio i musei chiudono. Mi sembra un segno di buona amministrazione». Mina Gregori, storica dell'arte, batte su tasti analoghi: «Non solo sono d'accordo: la domenica invertirei l'orario, chiudendo la mattina e aprendo al pomeriggio. Perché prima di pranzo si riposa, c'è chi va a messa, mentre nelle ore pomeridiane la città si riempie di persone vagamente annoiate che passeggiano per le strade. Va dato atto a Veltroni di dare un forte impulso e di avere una gran volontà. E i tempi sono maturi per questi cambiamenti. Ma - aggiunge - è fondamentale facilitare l'afflusso ai piccoli musei. E se l'inizio sarà in salita, poi la gente si abituerà».

Quando poi a dire la sua è Umberto Allemandi, direttore del *Giornale dell'arte* ed editore, si avverte quasi un sospiro di sollievo. Il mensile si batte da anni per orari diversi nei musei d'Italia. Non sorprende quindi la sua reazione

«estremamente favorevole». Ma perché? «È semplice - risponde - pensiamo a una normale persona che normalmente lavora. Non può andare al museo se non «marina» il lavoro. La qual cosa, oltre a essere impossibile, sarebbe dannosa anche per l'economia». Poi, osserva, d'estate è assai più gradevole godere di quadri e statue al fresco della sera che non nella calura delle due del pomeriggio. «A ogni buon conto questo è un grande segnale. Perché il patrimonio artistico è la nostra risorsa, e mi passi l'espressione un po' retorica, il nostro nutrimento spirituale». Piuttosto, l'editore invita a meditare «su luoghi dai grandi numeri degli enti locali ed ecclesiastici». Ad esempio? «Ad esempio Palazzo ducale a Venezia». Ed è in linea Renato Barilli, critico d'arte: «È una buona idea sperimentare. Ci vorrà tempo per valutare la risposta del pubblico, certo, ed è un'idea in sé onerosa, ma certo valida».

Fin qui il coro leva lodi in armonia. Ma cosa ne penserà un artista dell'immagine che, insomma, tante volte ha dimostrato di non avere peli sulla lingua come Milo Manara, autore di fumetti? Niente, il coro non si scompagna. Approva pure il disegnatore di tante disincantate fanciulle in fiore: «Esprimo un giudizio molto positivo. Perché con le aperture dopo cena possono visitare i nostri musei anche le persone comuni, non solo gli studiosi, gli addetti ai lavori, i turisti o chi è in grado di strappare qualche ora durante il giorno. D'altronde avvicinerà la gente verso i musei, sorprendentemente visti come luoghi ciminteriali, un po' lugubri, dove si è cristallizzato il passato. Eppure una delle emozioni più forti della mia vita l'ho provata visitando la casa a Urbino dove Raffaello trascorse la sua infanzia. Se noi siamo i nipotini di questi grandi, allora facilitare un dialogo con loro può essere rigenerante. Per noi».

Ritanna Armeni

Stefano Miliani

L'INTERVISTA

Il sociologo spiega come cambierà il rapporto con il patrimonio artistico

Calabrese: oltre la visita, spazio agli spettacoli

Si è passati dal concetto esclusivo di tutela a quello di fruizione dell'opera d'arte. Da gabbie conservative a luoghi d'incontro.

Dopo cena al cinema o al bar con gli amici? Sì, ma non solo. Anche in un museo o in una galleria. Per gli italiani c'è ormai una possibilità in più. Sapranno approfittarne? Omar Calabrese, semiologo, ex assessore alla cultura del comune di Siena è convinto di sì. Ma ci sono - precisa - altre cose da fare.

Musei aperti fino alle 22. È una iniziativa che incontra il gusto degli italiani?

«Se fosse una iniziativa generalizzata porrebbe qualche un problema. Il suo successo dipende dal contesto, dall'ambiente in cui è inserito un museo o una galleria. Contano molto le abitudini, la cultura del luogo in cui si trovano. È una iniziativa che potrà avere senza dubbio successo in città d'arte come Firenze, Venezia, Roma dove il flusso turistico è pressoché continuo. Diverso è il discorso per un museo in una

località isolata, in un paese dove non ci sono flussi particolari di visite».

Dipende dal luogo quindi...

«È anche dal tempo. In alcuni luoghi ci può essere una diversa periodizzazione. Musei e gallerie possono essere aperti in estate fino a tardi e in inverno riprendere orari più ristretti. Di recente sono stato a Bath in Inghilterra. Si tratta di una cittadina in cui, a parte i mesi estivi, alle sei di sera è tutto chiuso. In casi come questi che si fa? Si apre il museo delle terme romane fino a tardi anche d'inverno? Ovviamente no».

Al di là degli aspetti concreti, che sono ovviamente importanti, non crede che in questa iniziativa ci sia un messaggio: dopo cena, così come si va al cinema si può andare ad ammirare un dipinto di Tiziano. Non si indica un modo diverso, più quotidiano, più sciolto, di avere un rapporto con l'arte?

«L'iniziativa vuole sicuramente dare una indicazione del genere anche se non so se spettacolo ed arte possano essere paragonati. Il tipo di fruizione è radicalmente diverso. Lo spettacolo ha una funzione ludica e di carattere passivo, l'arte richiede una partecipazione più attiva da parte dell'utente, del fruitore...».

Quindi questo prolungamento dell'orario può anche non funzionare? La gente preferirà lo spettacolo alla galleria?

«Ci può essere un rischio se anche il museo non cambia radicalmente.

Il museo deve diventare un luogo in cui si possono fare più cose, non solo di stare di fronte ad una opera d'arte. Al museo deve essere possibile bere un caffè, godersi qualche piccolo spettacolo, cenare. A Siena ad esempio ci sono stati e ci sono tuttora i cosiddetti «sabati sull'acropoli», cioè i sabati a S. Maria della Scala di fronte al Duomo. Qui la gente il sabato sera può vedere gli affreschi, ma può anche cenare e vedere uno spettacolo, ascoltare un concerto, partecipare alla presentazione di un libro...».

E in questo modo il museo si avvicina finalmente di più alla vita quotidiana...
«Certamente sì. Se la visita fa parte di un gruppo di iniziative più ampio».

Ma alla fine possiamo ritenere questa apertura fino alle 22 un primo passo per una maggiore vicinanza fra vita e arte?

«Si tratta di una iniziativa ottima per questo e per altri motivi. Pensil disaggio delle file nelle visite agli Uffizi, questo disagio si può almeno in parte eliminare e anche con un risultato economico. Ovviamente in un piccolo museo di paese l'iniziativa non sarebbe neppure economicamente conveniente».

Finora in Italia la burocrazia ha prevalso e ha reso molto difficile fruire della ricchezza del nostro patrimonio artistico. I turisti stranieri sono i primi a lamentarsene. Questa iniziativa cambierà la nostra immagine in Europa e nel mondo?

